

Canonica

Rivista di Studi Pientini

3/2013





Il ritratto di Maria Pasqualetti da Castel Viscardo di Romea Ravazzi

Luca Giuliani

Prendendo spunto da quanto pubblicato dall'amico Aldo Lo Presti sul terzo numero della rivista "Miscellanea orvietana"¹ e riprendendo le mosse da un numero speciale della stessa, diffuso a fine 2012 in occasione della presentazione congiunta del libro: *Orvieto segni e cronache d'arte del Novecento*² a Castel Viscardo (nei pressi di Orvieto), possono intrecciarsi più livelli e strati di sincronia storica con diversi risvolti, se vogliamo, anche romanzzati o, comunque, romantici. Il tutto nasce dal rinvenimento, in una collezione privata di Orvieto, del *Ritratto di Maria Pasqualetti*,³ nativa di Castel Viscardo e moglie del conte Vincenzo Valentini, realizzato dalla pittrice Romea Ravazzi, pientina di origine, ma come noto fortemente legata all'ambiente orvietano per via materna.⁴ La stessa particolarità del

¹ A. Lo Presti, *Segnalazione di due inediti di Vincenzo Pasqualoni e Romea Ravazzi*, in "Miscellanea orvietana", 3 (2012), pp. 29-30; recentemente ristampato per Intermedia Edizioni nella raccolta di tutti i numeri della rivista, si veda *Miscellanea Orvietana*, [2007].2013, a cura di A. Lo Presti, Orvieto 2013, pp. 101-102.

² A. Lo Presti, L. Giuliani, *Presentazione del libro: Orvieto segni e cronache d'arte nel Novecento a cura del dottor Aldo Lo Presti... con qualche inedito castellese*, in "Miscellanea orvietana", numero speciale (2012), pp. 1-12; anche questo, recentemente ristampato nella detta raccolta, pp. 207-217.

³ L'immagine del quadro è stata pubblicata per la prima volta da Lo Presti in *Segnalazione di due inediti di Vincenzo Pasqualoni e Romea Ravazzi*, cit., p. 30.

⁴ A. Lo Presti, *Romea Ravazzi pittrice*, in *Romea Ravazzi 1870-1942: Zia Remy, pittrice a Pienza tra Otto e Novecento*, (a cura di Gianni Mazzoni), Pienza 2009, pp. 21-29; in particolare pp. 22-23. Lo Presti definisce il rapporto tra la Ravazzi e Orvieto "duraturo e profondo" portando peraltro, a sostegno della sua tesi, citazioni di *ex libris* della stessa pittrice indicanti la data topica riferita alla città della rupe.

soggetto si pensa abbia attratto per la sua storia la “personalità eclettica e, per i suoi tempi, davvero fuori dagli schemi” della Ravazzi. L’opera d’arte raffigurava la Pasqualetti all’età di circa cinquanta anni, probabilmente tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del secolo successivo (periodo nel quale sarebbe attestata la presenza di entrambe a Orvieto), in un firmato pastello (cm 38x60) posto ancora nella sua cornice originale.⁵ La vicenda di Maria Pasqualetti, ossia la storia dell’unione tra una donna del popolo e un esponente di una nobile famiglia, ha in sé qualcosa di particolare per l’epoca, non a torto può essere considerato uno dei riscatti della popolazione “castellese” dopo secoli di vassallaggio. La vicenda rinvia alla luce proprio grazie al ritrovamento del dipinto della Ravazzi, dove il soggetto appare disteso, come appagato da quanto ottenuto, non senza ostacoli, nel corso dell’esistenza, ma fermo nello sguardo. La Pasqualetti palesa chiaramente la risolutezza del proprio carattere, formatosi dinanzi alle difficoltà e che le aveva permesso, a lei figlia di un contadino e presto orfana con dei fratelli piccoli da mantenere, di riuscire a entrare tra i componenti di una nobile famiglia, ossia di quella dei conti Valentini. Questi si erano trasferiti nel Castello di Viscardo all’inizio dell’Ottocento, in seguito al matrimonio di Domenico, proveniente da San Venanzo, con Olimpia Casuccini, la cui famiglia, che gestiva i beni della Casa Spada, era di origine toscana, in particolare di Chianciano (Siena).⁶

⁵ Ivi, p. 21 e A. Lo Presti, *Segnalazione di due inediti...*, cit., p. 29.

⁶ Orvieto, Archivio di Stato, Archivio notarile mandamentale, *Il versamento*, n. 772, a. 1809, cc. s.n. Nel documento, uno tra i tanti nei quali era citato Tiburzio Bonci Casuccini come parte in causa (era affittuario della tenuta Spada e per questo era presente alla reda-

Per comprendere al meglio la particolarità della storia tra la Pasqualetti e il figlio dei conti Valentini, dobbiamo necessariamente fare dei piccoli passi indietro, riportando l'attenzione a quando Domenico (capostipite nel piccolo paese), scendendo dalla cosiddetta "montagna orvietana", dopo un rapido passaggio a Orvieto, si stabiliva (anche se solo temporaneamente) in quel di Castel Viscardo, per poi di seguito tornare nell'insediamento principale del comprensorio, dove nel 1851 era anche nominato gonfaloniere della città, la più alta carica a livello di amministrazione della comunità.⁷ Dell'importanza delle allora famiglie Casuccini e Valentini se ne ritrova testimonianza nei documenti, come, ad esempio, gli accordi prematrimoniali del connubio di due loro membri. Nell'atto di redigere, una ventina di giorni prima del matrimonio, gli sponsali che sancivano l'unione tra le famiglie, stabiliti tramite strumento notarile il 23 gennaio 1815, si costituivano davanti al notaio il signore Tiburzio Bonci Casuccini, figlio della buona memoria di Filippo di Chianciano, domiciliato da molti anni a Castel Viscardo, e lo stesso signor Domenico Valentini, che prometteva e si obbligava di accettare come sua sposa e consorte Olimpia secondo le

zione dei vari contratti), si conviene come tale personaggio sia da molto tempo dimorante con la sua famiglia nel territorio di Castel Viscardo, tanto che se ne ritrovano riferimenti già dalla seconda metà del Settecento (1791), in merito a lui e al suo fratello Nicola, circa il conferimento di enfiteusi a generazione da parte del principe Giuseppe Spada Veralli (si veda ancora nel citato notarile orvietano, ma questa volta nel *I versamento*, n. 2737, cc. 772v-776r). Tra le altre, una menzione dell'affitto dei beni della tenuta da parte della famiglia toscana si trova nell'anno 1809, ossia nell'atto di locazione di due mulini a Terenzio e Innocenzo Mancinetti (vedi ancora Orvieto, Archivio di Stato, *Archivio notarile mandamentale*, II versamento, n. 772, a. 1809, cc. s.n.).

⁷ L. Montecchi, *Storia del Comune di San Venanzo dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1861-1946)*, Narni 2011, p. 26.

regole di Santa Romana Chiesa e del sacrosanto Concilio di Trento. Che non si trattasse di una unione comune (lo stesso Domenico era già definito “signore” al momento del suo arrivo a Castel Viscardo),⁸ lo si può trarre dall’elenco dei vari beni componenti la dote della futura sposa. Questa ammontava a più di 3.000 scudi, dei quali 1.000 consegnati al momento e i restanti in due rate annuali, più il pagamento dei relativi frutti dovuti per la mancata corresponsione totale. Facevano parte dell’acconcio dotale e dell’arredo: gioie, argenti, vestiari e altro del quale si dava conto in un successivo elenco allegato, dove si enumeravano anche fili di coralli, camei, anelli d’oro (di cui uno con l’immagine miniata della Madonna), un talismano d’oro, cerchietti, spilloni, pendenti puramente d’oro, una Madonna d’Arezzo d’argento, una cascata di perle piccole orientali ridotte a cinque fila di perle da collo, una corona di pietra d’agata con medaglietta d’argento di Benedetto XIV; ancora vestiti: come camicie, calzette, corpetti da notte, “zinali”, panni di lino, fazzoletti da sudore, da collo o da naso, pettinatori di tela, scuffie da letto, gonnelle, sopracorpetti, scarpe o stivali, diversi abiti con l’indicazione dei vari tessuti o stoffe con i quali erano realizzati, ma anche ferri da stirare e altre croci, spille e pendenti.⁹ Dopo il matrimonio, stabilitasi la famiglia

⁸ L. Giuliani, *Le origini “castellesi” di due grandi archivisti: Luigi Fumi e Leopoldo Sandri*, in “Altastrana” 6 (2011), pp. 31-64; in particolare pp. 39, 42. Il 22 dicembre 1841, Domenico Valentini, nobiluomo e patrizio orvietano, era nominato vessillifero e inserito tra la schiera dei signori della città di Orvieto. Questo incarico potrebbe aver comportato il suo allontanamento da Castel Viscardo.

⁹ Orvieto, Archivio di Stato, Archivio notarile mandamentale, *Il versamento*, n. 772, a. 1815, cc. s.n. Il pagamento per intero degli altri duemila scudi previsti per la dote di Olimpia fu saldato dal padre di questa nel 1816, tanto che il 31 maggio di quel-

a Castel Viscardo, in alcuni documenti successivi inerenti il sacramento battesimale dei nascituri dalla coppia (come nel 1824), si trovano riferimenti al passaggio della gestione della tenuta proprio a Domenico Valentini, il quale, insieme alla moglie Olimpia, dava vita ad una ricca prole.¹⁰ Tra questi l'avvocato Pietrantonio Valentini, nato il 5 dicembre 1817 a Castel Viscardo,¹¹ figlio secondogenito, colui dal quale discende l'attuale famiglia dei conti ancora presente in paese. Pietrantonio, dopo essere vissuto per la maggior parte a Orvieto, moriva il 17 settembre 1902, dopo una lunga vita nella quale aveva ricoperto incarichi anche di un certo prestigio all'interno di confraternite o compagnie orvietane, come quella della SS. Annunziata o "dei Nobili" (alla quale era stato ammesso il 9 marzo 1854 e l'anno seguente nominato revisore dei conti, incarico che ritenne sino al marzo del 1858 quando dovette lasciarlo per motivi di salute; nel 1892 lo troviamo ancora come "soprastante" con funzioni di priore) e quella di S. Gaetano (della quale fu anche priore).¹² Lo stesso, in

l'anno, Domenico ne rilasciava quietanza al suocero tramite nuovo strumento notarile. Si veda nella stessa unità archivistica citata, protocollo dell'anno 1816.

¹⁰ L. Giuliani, *Le origini "castellesi" di due grandi archivisti ...*, cit., pp. 31-64; in particolare pp. 34-51.

¹¹ Castel Viscardo, Archivio storico comunale, *Registri parrocchiali espropriati decr. 111/1860*, n. 3, c. 159r.

¹² Orvieto, Biblioteca "Angelo Mai" del Seminario Vescovile di Orvieto, Archivio della Confraternita della SS.ma Annunziata detta dei Nobili, *Ruoli*, n. 1, cc. s.n. Per il suo ingresso nella confraternita si veda anche la serie *Riformanze*, n. 10, cc. s.n., seduta del 9 marzo 1854 (4.a risoluzione) nella quale fu ammesso parimenti a Nazzareno Polidori, Nazareno Vaggi, Agostino Petrangeli e Bonaventura Saracinelli. Per il suo ruolo di priore della confraternita di San Gaetano si veda Orvieto, Archivio vescovile, *Protocollo generale*, a. 1874, posiz. n. 16. Dopo la morte in Orvieto, Pietrantonio fu esposto nella chiesa di San Carlo e di seguito tumulato nel cimitero comunale all'interno della "Cappella superiore degli Scalzi" (si veda Archivio della Confraternita della SS.ma Annun-

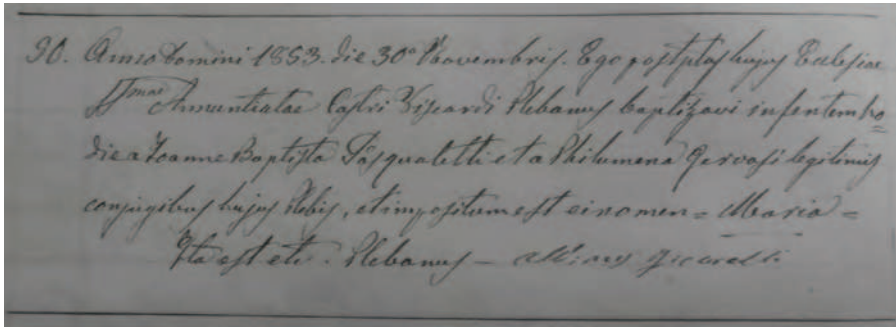
ambito religioso, volle anche conservare quanto ottenuto dal padre nel 1842, ossia la concessione di poter erigere un oratorio privato nella loro casa di Orvieto,¹³ tanto che nel 1884 ne otteneva nuova facoltà volendo estendere il privilegio ai figli Vinceslao (o Wenceslao), Domenico, Vincenzo, il sacerdote don Valentino, Giuseppe e Filippo. Si trattava di una dispensa che permetteva di poter ricevere il sacramento della comunione in tutte le feste solenni, in modo da poter soddisfare al precetto sia da parte dei componenti la famiglia che delle quattro persone a servizio.¹⁴ Pietrantonio Valentini fu anche interessato alla vita pubblica, partecipando alle elezioni politiche per la nomina di un delegato provinciale al Consiglio dei Deputati che si tennero il 18 maggio 1848, uscendo sconfitto in due ballottaggi, da prima con il marchese Lodovico Gualterio (poi rinunciatario) e, quindi, contro il conte Giuseppe Bracci.¹⁵ Vincenzo Valentini nasceva a Orvieto il 2 marzo 1854 da Pietrantonio (definito “Illustre Signore”) e dal-

ziata detta dei Nobili, *Ruoli*, n. 1, cc. s.n.).

¹³ L. Giuliani, *Le origini “castellesi” di due grandi archivisti*, cit., pp. 31-64; in particolare p. 42. Si veda anche Orvieto, Archivio Vescovile, *Liber ecclesiasticus*, aa. 1842-1843, cc. 133r-138v.

¹⁴ Orvieto, Archivio Vescovile, *Protocollo generale*, a. 1884, posiz. n. 34/4. Nel 1887 il conte e i suoi figli richiedevano lo stesso indulto per tutti i loro consanguinei e affini e, quindi, nel 1893, affinché fosse esteso all’oratorio di una loro villa a San Faustino, posta nella campagna nei pressi della stessa Orvieto (si vedano nella stessa serie, a. 1887, posiz. n. 19/2 e a. 1893, posiz. n. 25/1).

¹⁵ L. Montecchi, *La rivoluzione in provincia: Società, politica e istruzione a Orvieto dallo Stato Pontificio alla Repubblica Romana*, Perugia 2011, pp. 79-82. Lo stesso autore, nella appendice documentaria a corredo del testo, riguardo a Pietrantonio Valentini e sotto un quadro che lo rappresenta scrive: “Figlio del conservatore Domenico Valentini, partecipò dapprima alla guerra contro l’Austria nel 1848, ritirandosi dalla scena politica quando essa degenerò in vantaggio dei liberali e dei democratici [...]” (Ivi, p. 339).



Atto di battesimo di Maria Pasqualetti (Castel Viscardo, 30 novembre 1853, per gentile concessione); Nella tavola seguente: Certificato rilasciato da don Antonio Mazzoni il 24 gennaio 1888 che dava via libera alla celebrazione delle nozze tra Vincenzo e Maria (Documento pubblicato su concessione dell'Archivio vescovile di Orvieto, n. 13 del 7 maggio 2013).

la signora (anche lei “Illustre”) Giuseppa del fu cavaliere Wenceslao Malavolti di Siena, coniugi orvietani dimoranti nella circoscrizione territoriale della parrocchia di San Leonardo.¹⁶ Proprio attraverso Vincenzo, Maria Pasqualetti si introduceva in cotanta schiera familiare, peraltro ben inserita nel difficile ambito nobile e religioso orvietano, sul finire dell'Ottocento. La donna era nata a Castel Viscardo il 30 novembre 1853 da Giovanni Battista e Filomena Gervasi,¹⁷ sulla cui famiglia di ceto popolare si ritrovano riferimenti certi nell'enumerazione dei vari nuclei del Castello già a

¹⁶ Orvieto, Archivio di Stato, Archivio storico comunale di Orvieto, *Parrocchiali*, n. 166, p. 275 (cartulazione originale). Il rito fu celebrato, il giorno seguente alla nascita, dall'arcidiacono don Faustino Valentini, con licenza dell'allora arciprete della cattedrale don Carlo Riccianti. Accompagnarono al fonte il nascituro (al quale erano imposti i nomi di Vincenzo, Luigi e Simplicio) il signor Vincenzo di Antonio Pasqualoni, della parrocchia di San Giovenale, rappresentato (dietro presentazione di facoltà poi risposta in archivio parrocchiale) da don Giovanni del fu Domenico Iermi, della parrocchia di San Leonardo, e Maria Lucchini di Rinaldo Roccatelli, ostetrica della parrocchia di Sant'Andrea.

¹⁷ Castel Viscardo, Archivio storico comunale, *Registri parrocchiali espropriati decr. 111/1860*, n. 3, n. 5, p. 12. Si veda anche l'allegato repertorio alfabetico dei battezzati.

partire dal Settecento. Riguardo la definizione di questo cognome esiste ed è stato rinvenuto, tra gli altri, un testamento del 1768 di tale Paolo del fu Giovanni “alias Pasqualetto” dal quale verosimilmente potrebbe derivare il successivo attributo-cognome data ai suoi successori;¹⁸ tale considerazione può essere suffragata dall’analisi dello stato delle anime del 1748 (il più antico della parrocchia oggi ritrovato) nella lettura del quale ancora non si rinvergono i Pasqualetti.¹⁹ Prima della nascita di Maria, nell’elenco dei fedeli dell’anno 1853, troviamo i suoi genitori ancora residenti nelle rispettive case paterne, due abitazioni prossime all’interno del paese: Giovanni Battista Pasqualetti aveva 23 anni e viveva (fam. 72) con il padre Vincenzo e sua madre Clorinda, insieme ai fratelli minori: Chiara, Bernardino, Pietro, Alfonso, Giacinto e Giuseppe; più lo zio Luigi Pasqualetti. Poco distante, nella casa paterna abitava Filomena Gervasi di 19 anni (fam. 79), con i genitori Baldassare e Leonora e le sorelle e fratelli minori: Annunziata, Anna Maria, Samaritana, Filippo, Sestilia, Settimia e la nonna Lorenza.²⁰ Sul finire del decennio, dopo il loro matrimonio celebrato, a quanto risulta dai registri parrocchiali solo il 27 marzo 1854, la coppia formata dai genitori di Maria (fam. 91) si era stabilita in prossimità della casa del padre di lui; la nuova famiglia nel 1859 annoverava: Giovanni Battista Pasqualetti (anni 29), Filomena (moglie, anni 25), Maria (figlia,

¹⁸ Orvieto, Archivio di Stato, Archivio notarile mandamentale, *Il versamento*, n. 435, cc. s.n.

¹⁹ Roma, Archivio di Stato, *Archivio Spada-Veralli*, n. 380, n. 218.

²⁰ Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 86, cc. s.n.

In Dei nomine Amen
Elector ego inf. Pleb. S. S. An.
Municipalis Gualt. Vinardi exa-
minasse in rebus fidei ju-
venem D. Vincetium Valen-
tini viri D. Comiti Schivatonii
Valentini et puellam Ma-
riam Pasqualetti fil. quos
hujus Plebis et satis idoneos
reperisse ita ut matrimonium
contrahere possint in faciem
Ecclesiae Insuper
Clipardi 26 Januarii 1855
Ant. Pleb. Clericus
[Signature]

anni 5) e Alessandro (figlio, anni 1).²¹ Poco dopo la stessa si andava via via allargando, tanto che nel 1862 era presente un altro figlio di nome Luigi, dell'età di 2 anni (fam. 90); tutti risiedevano nella zona del paese denominata "Contrada la Fontana";²² nel 1865, nella stessa abitazione, troviamo ancora un altro figlio: Orlando (fam. 90).²³ Nel 1867, la progressione familiare si arrestava improvvisamente in seguito alla morte di Filomena, all'età di 33 anni (fam. 97); il nucleo era ancora indicato nella zona detta "Contrada La Fontana" e si componeva solamente di Giovanni Battista e dei piccoli Maria (13 anni), Alessandro (9), Luigi (7) e Gaetano (2);²⁴ mentre nel 1871 si ritrovano in un'altra zona del paese, il cosiddetto: "Paese Interno Contrada Il Palazzo" (fam. 39).²⁵ Interessante quanto si registrava nel 1880, ossia, in un atto di cessione dei diritti enfiteutici al principe Spada su due terreni, si trovavano delle specificazioni sulla denominazione familiare, nel quale era riportata, tra l'altro, la notizia dell'avvenuta e prematura morte di Giovanni Battista Pasqualetti. Nel documento erano citati vari componenti, come i fratelli

²¹ Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 87, cc. s.n. L'atto di matrimonio di Giovanni Battista e Filomena è registrato in Castel Viscardo, Archivio storico comunale, *Registri parrocchiali espropriati decr. 111/1860*, n. 7, cc. 34v-35r. Da quanto risulta, quindi, i genitori di Maria sembrano essere convolati a nozze qualche mese dopo la nascita della loro primogenita, anche se, giova ricordare, come nell'atto di battesimo di questa (datato 30 novembre 1853, lo stesso giorno della sua venuta al mondo) i due genitori sono definiti: "legitimis conjugibus hujus Plebis".

²² Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 90, cc. s.n.

²³ Ivi, n. 93, cc. s.n.

²⁴ Ivi, n. 95, cc. s.n. La stessa situazione si ribadisce nel 1869 (stato n. 97, fam. 92).

²⁵ Ivi, n. 99, cc. s.n. Stranamente dall'anno 1873 non li trovano più annotati come nucleo familiare tra i fedeli parrocchiani (sarà così anche nel 1875 e 1876). Si veda nel citato archivio storico parrocchiale, le unità nn. 101, 103-104.

Bernardino, Pietro, Alfonso, Giacinto e Giuseppe, figli del fu Vincenzo Pasqualetti, più il loro nipote Alessandro Pasqualetti (di professione bracciante), figlio del fu Giambattista del fu Vincenzo, nato il 18 aprile 1858 e domiciliato a Castel Viscardo, anche a nome dei fratelli Luigi e Gaetano. Per tutti si riferiva di nuova identificazione, in quanto si specificava come i componenti la famiglia fossero anche: “conosciuti col soprannome di Bellagamba”.²⁶ L’indicazione importante che abbiamo da questo documento era però l’avvenuta morte del padre di Maria, tanto che Alessandro sarà costretto a farne le veci nell’atto in questione e la donna (come sorella maggiore e già ventisettenne) continuerà a occuparsi ancora materialmente degli altri fratelli minori: Luigi (nato il 18 febbraio 1861) e Gaetano (nato il 7 novembre 1865).²⁷ La nuova condizione dovrebbe aver generato, almeno per gran parte degli anni ottanta dell’Ottocento, una situazione a dir poco difficile per la famiglia, visto anche che, oltre a Maria, in casa rimanevano Alessandro, col suo mestiere di bracciante (possiamo immaginare quanto remunerativo, se non nel minimo indispensabile all’alimentazione, vista anche la dovuta rinuncia ad alcuni diritti colonici seguita ai citati accordi presi con il principe Spada) e Luigi, mentre Gaetano, raggiunto il ventunesimo anno di vita, era stato chiamato ad adempiere al servizio militare obbligatorio, con la conseguenza di veder venire meno delle braccia forti e lavorative all’interno del nucleo familia-

²⁶ Orvieto, Archivio di Stato, Archivio notarile mandamentale, *Il versamento*, n. 352, da c. 729r.

²⁷ Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 108, cc. s.n. (fam. 84). Situazione confermata l’anno successivo (fam. 88), si veda lo stato n. 109, cc. s.n.

re, peraltro già ridotto dalla morte prematura dei due genitori.²⁸ In questa situazione si spiega ancora più difficilmente quanto accadde poco dopo, ossia il matrimonio di Maria (già trentacinquenne e dichiaratasi “donna di casa”) con Vincenzo Valentini (possidente trentaquattrenne), uno dei rampolli di quella famiglia nobile giunta da neanche un secolo in paese. Sta di fatto che il 24 gennaio 1888, il parroco don Antonio Mazzoni rilasciava alla cancelleria vescovile di Orvieto il certificato tramite il quale attestava di aver esaminato nei rudimenti della religione e dottrina cristiana i giovani Vincenzo Valentini, figlio del vivente conte Pietrantonio, e la giovane ragazza Maria Pasqualetti, avendoli ritrovati idonei a contrarre il sacramento matrimoniale, tanto che sottolineava come si potesse sancire la loro unione “in faciem Ecclesiae”.²⁹ Il 23 dicembre 1888, dopo aver ottenuto il consenso religioso ed essere convolati a nozze, Maria Pasqualetti e Vincenzo Valentini si sposano anche dinanzi al funzionario di stato civile,³⁰ in epoca successiva al rito in Chiesa, per la quale già dalla Pasqua dello stesso anno erano conviventi. Infatti, da quell’anno Maria non era più segnalata in casa con i fratelli (fam. 92), ma in quella denominata “Casa Valentini”, dove viveva con il marito Vincenzo (fam. 40).³¹ La stessa situazione era ribadita

²⁸ L’indicazione si trova nello stato delle anime per l’anno 1886 (si veda Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 108, cc. s.n.)

²⁹ Orvieto, Archivio Vescovile, *Atti matrimoniali*, a. 1888, n. 48. Giova sottolineare come il fascicolo si componga solamente di questo documento, evidentemente non esistevano altri impedimenti alla detta unione o fattori che ne dovessero accelerare la contrazione (come, ad esempio, una gravidanza inattesa).

³⁰ Castel Viscardo, Archivio storico comunale, *Stato civile, Matrimoni*, n. 4, a. 1888, c. 10v.

³¹ Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 110, cc. s.n.



anche nel 1890 (fam. 41),³² con l'aggiunta della nascita del loro primogenito Giuseppe (l'11 febbraio 1889).³³ A questo, l'anno successivo succedeva Antonio (il 26 settembre 1890),³⁴ anche se, purtroppo, il piccolo moriva prematuramente (il 26 febbraio 1894).³⁵ Nel frattempo, o poco dopo, venivano al mondo anche: Marianna (14 febbraio 1892), Enrica (8 ottobre 1893) e Valentino (19 febbraio 1895).³⁶ Nel corso dell'ultima parte dell'Ottocento, si ritrovano diversi riferimenti circa alcune cariche intraprese da Vincenzo Valentini a Castel Viscardo sia in ambito religioso che civile. In campo religioso risultava molto interessante quanto successe nel

³² Ivi, n. 112, cc. s.n.

³³ Ivi, n. 3, p. 89.

³⁴ Ivi, p. 110.

³⁵ Ivi, n. 31, pp. 80-81.

³⁶ Ivi, n. 3, pp. 126, 144, 158.

1886, durante la sacra visita pastorale del vescovo diocesano Giuseppe Ingami. Il monsignore, visitando la chiesa filiale dedicata al culto del SS.mo Crocifisso, nella quale esisteva ed esiste tuttora una particolare devozione da parte del popolo, la ritrovava in condizioni indecenti, tanto che già da qualche anno era stata sospesa dal culto in attesa di una pronta e solerte restaurazione. Purtroppo, dopo diversi anni, non si era ancora riusciti a dare avvio ai necessari lavori, anche perché si lamentava la mancanza di “persone disinteressate” che potessero organizzare il tutto, incentivando in questo anche il popolo. Stabilita la necessità dei restauri, il vescovo li affidava proprio a Vincenzo Valentini, con la piena facoltà di ritirare quelle offerte che si dicevano anteriormente depositate. Terminava le sue prescrizioni con la raccomandazione di una certa solerzia nei lavori e promettendo di tornare egli stesso a benedire la chiesa filiale una volta realizzato l'intervento.³⁷ Di seguito a questo importante incarico, dal 1889 lo troviamo, come altri della sua famiglia sia prima che di seguito, all'interno dell'amministrazione comunale, per la quale svolse sicuramente ruoli di primo livello, come membro della giunta, assessore anziano e, quindi, facente funzioni di sindaco.³⁸ Infine, dallo

³⁷ Orvieto, Archivio Vescovile, *Visite pastorali, Visita Ingami*, a. 1886, pp. 136-137. Lo stesso Vincenzo offriva per i detti lavori la somma di lire 25, mentre il padre Pietrantonio elargiva una importante quantità di legname. Per l'incarico ricevuto, a Vincenzo Valentini erano intestate le successive fatture dei fornitori, così come lo stesso, dovette anche redigere il rendiconto generale dei vari interventi, annotando tutti gli introiti e i relativi esiti (si veda Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 167, cc. s.n.).

³⁸ Eletto nelle votazioni del novembre 1889, Vincenzo Valentini era inserito nella giunta municipale, assumendo ruolo di responsabilità parimenti al consigliere anziano.

stato delle anime del 1898, la famiglia formatasi con l'unione di Vincenzo e Maria e i loro quattro figli ancora viventi non era più annotata tra i fedeli della parrocchia di Castel Viscardo³⁹ e il 7 marzo 1908 troviamo Vincenzo e il figlio Valentino, tra gli ascritti, come in passato altri loro parenti, della confraternita orvietana dell'Annunziata della quale nel 1909 e 1911 erano nominati revisori dei conti.⁴⁰ Questa, in brevi battute, le nascite, gli ambienti di vita e l'incontro che portava di seguito (ad una età matura per entrambi) al matrimonio tra Maria e il conte Vincenzo così come emerge dall'oggettività dei risvolti documentari; se sia storia comune o più particolare di tante altre realtà non saprei esprimerlo, abbiamo solo raccontato e ricostruito, con quanto possibile, un passato ritornato a noi grazie a un volto impresso con grande talento su una tela.

no Raffaele Sandri, soprattutto facendo le funzioni di sindaco almeno sino ai primi mesi del 1890. Dopo questo mandato, non lo si ritrova più tra i componenti le assemblee municipali. Si veda Castel Viscardo, Archivio storico comunale, *Delibere del Consiglio Comunale*, n. 4, pp. 38-69 e L. Giuliani, *I Sindaci di Castel Viscardo: Storia di una amministrazione (1860-2009)*, Grotte di Castro 2008, pp. 51-53. Da notare un riferimento fatto a Vincenzo nel citato testo di Luca Montecchi sulla Repubblica Romana, circa i rapporti tra il nostro e il noto storico Pericle Perali, al quale il Valentini fece conoscere nel 1915 i versi di una vecchia poesia satirica. Si veda L. Montecchi, *La rivoluzione in provincia*, cit., p. 69, nota n. 88.

³⁹ Castel Viscardo, Archivio storico parrocchiale, n. 119, cc. s.n.

⁴⁰ Orvieto, Biblioteca "Angelo Mai" del Seminario Vescovile di Orvieto, Archivio della Confraternita della SS.ma Annunziata detta dei Nobili, *Ruoli*, n. 1, cc. s.n. e *Riformanze*, n. 11, cc. 3v, 5v.